

L'articolo che segue è il primo di una serie, un'iniziativa per avviare un percorso di educazione alla lettura del testo poetico e al rapporto con la poesia, non come scelta di nicchia per pochi appassionati e specialisti, ma come possibilità di formazione e di riflessione che interagisce con le possibilità di altra natura, di carattere culturale, sociale, politico ecc., che il lettore curioso trova ogni giorno sul tavolo della propria ricerca quotidiana di informazione e di consapevolezza. Quindi non semplici testi di segnalazione, ma articoli di vero attraversamento critico (qualificato, ma non specialistico) della poesia di un autore, partendo dalla presentazione della sua ultima opera pubblicata e ancora in commercio. (G. M.)

Nei versi di *Basuràda*, della bergamasca Giusi Quarenghi, colpisce subito lo stupore per la bellezza leggera e tersa delle immagini, con le loro quasi impercettibili variazioni di luce. Un'impressione di lettura che si rinnova dai versi del suo primo libro, *Ho incontrato l'inverno* (Campanotto, 1999), non per caso riproposti, in sezione omonima, nella silloge *Tiramore* (Marsilio, 2006):

Cercavo sorrisi/ ne era colmo l'inverno/ appena sotto la pelle/ del ghiaccio - io non lo sapevo./
Senza pazienza com'ero/ non lo sapevo - ma l'inverno/ soave durava e/ quanto soave fu
nell'invitarmi/ a sedere davanti a una tazza/ di luce.

Solo che in *Basuràda*, quella "tazza" rovescia la sua luce bianca e tersa d'inverno nell'"ora bassa: a ridosso del tramonto" (la basuràda, appunto) suscitando, come recita l'esergo che apre le pagine del libro,

l'allargarsi quasi improvviso del giorno in una luce vasta e stillante, come di rugiada; così nella sera s'insinua un sentimento d'aurora, chiasmo non solo temporale, eversivo e struggente. Quanta più luce, e che luce, nell'imminenza della notte.

E quel chiasmo scioglie l'ossimoro, che marca i versi iniziali dove appaiono "la luce buia", "l'alba nera", gli "angoli tondi", nell'intreccio musicale "di suoni e silenzi" dei versi successivi, fino al "nero latte dell'alba" (lo *Schwarze Milch der Frühe* di Paul Celan) e fino a costituire la cifra, il tono e persino il colore della poesia della Quarenghi.

Mi spiego. *Basuràda*, è voce dell'idioletto materno e il suo significato si dilata a cogliere e trattenere, nel tenero strazio dei testi d'apertura, l'intensificarsi di luce della figura della madre, nel tempo in cui essa si consegna allo sparire nel buio in una lenta estenuazione di sé: A goccia a goccia mia madre muore fiato/ su fiato sguardo su sguardo mia madre/ muore di poco in poco dal meno al niente/ mia madre muore in stretta economia/ come faceva con ogni cosa

perché/ durasse ancora un po' [...] In piccoli respiri quieti a mano/ a mano si sfilava dal suo corpo ritrova/ l'insieme vuoto e si riconsegna/ anche nella morte madre.

Di qui, la *basuràda* diventa metafora di una precisa postura della poeta verso gli eventi e le cose della vita, di una piega della sua mente poetica, di un atteggiamento della sua lingua: raccogliere nel suono delle parole l'ultima e più densa luce delle cose, prima del loro risucchio del buio, connotandolo così della promessa del loro ritorno nella musica del verso che le riconsegna ad ogni alba. Luce e buio, parola e silenzio, pausa e movimento, infanzia e vecchiaia, ricordo e attesa (la coppia leopardiana *rimembranza/aspettativa*), morte e vita: il verso di Giusi cammina delicato e leggero su questi crinali sottili senza mai lacerarli e senza mai rimboccarli l'uno sull'altro, posato «tra l'ultima rondine/ e la prima nottola» del suo Caproni e come assorto in un incanto sospeso, in un sorriso fatto di pianto:

Aspetta la notte la luce/ che apre al cielo il respiro/ Bianca silente soave/ cammina gelata sulle punte/ dei rami tra i sassi e le stelle/ Infante inarcata rotonda/ dal basso illumina il cielo/ è la neve luce di terra.

Attenta da sempre alla parola dei bambini che imparano a parlare, come a quella dei vecchi che insegnano a tacere e a quella, poco ascoltata, dei luoghi, Giusi Quarenghi cattura l'eco della luce che si avverte al fondo del giorno (di ogni nostro giorno) per riconsegnarcela in forma di voce: così l'ossimoro diventa chiasmo (dall'opposizione all'intreccio) e la poesia trattiene nella luce le cose della vita prima che il continuo agguato del buio le rapisca per sempre.



Dal lato della tecnica linguistica, siamo pertanto ancora davanti a quelle “poesie-miniature”, di cui parlava Ernestina Pellegrini a proposito di questa donna poeta che, nata scrittrice di fiabe e racconti per bimbi e ragazzi, mantiene nel verso un passo affabulatorio, uno stile del narrare più che dell’affermare o anche solo del dire. E ancora si sente quella spiccatissima attitudine [...] a un andamento ritmico autenticamente dinamico e anzi spinto talora fino al limite di una posizione di danza, che segnalava Alberto Bertoni in calce a *Nota di passaggio* (Book editore, 2001), la seconda

raccolta dell'autrice. Per i modi del suo lavorare la sua materia linguistica, vengono alla mente le immagini della ricamatrice o del soffiatore di vetro o dell'orafo, figure di un artigianato antico e raffinato e capita allora di soffermarsi a pensare all'immagine dell'autrice, per coglierla nell'attimo in cui scrive. L'immagine di qualcuno che stia maneggiando materiali fragili e preziosi, minuti e quasi impalpabili, aiutandosi con strumenti anch'essi delicati e perciò difficili da manovrare, che solo li sfiorino leggeri o li pinzino appena, per non rovinarli. E per la grazia nell'inanellare i segni linguistici nel ritmo, l'affabulazione diventa sinfonia, arabesco musicale, danza di pentagrammi in cui ogni immagine, ogni pensiero e ogni discorso diventa suono, si leva in canto.

È così che "la quieta agonia della luce" adagiata sul mondo dalla *basuràda* segna di splendore il lento sfinire delle cose e dei giorni che abbiamo vissuto, e lo svanire dei volti, dei gesti e delle parole di chi abbiamo incontrato. Ma quel tramonto, che ha in sé la luce dell'alba, trattiene ancora un poco la vita e si prepara ad attenderla, una volta passata la notte. La pacificazione con i ritmi della vita diviene un prendersene cura nei versi e si colora così di saggezza:

Ci vuole coraggio per essere foglie / e attenzione / al tempo del cominciare / e del finire / quando il vento / pare più forte ma è solo / che è venuto il momento». E insieme, questa pace, si riaccende d'interrogativi, forse di speranze: «Vorranno pur dire qualcosa queste foglie / così lente a morire che insistono / a stare sui rami d'inverno i viali / in città ricolmi di gialli gloriosi di ruggini / caldi il cielo che non trova dove infilarsi / le chiome compatte che il vento non smaglia / la pioggia non buca vorranno pur dirmi / qualcosa.

Negli stessi anni in cui ha lavorato per questa sua ultima raccolta, Giusi Quarenghi si è a lungo cimentata in una poesia per "voci piccole", pubblicando con l'editrice Topipittori due raccolte illustrate di poesia per bambini e una riscrittura di salmi (*E sulle case il cielo*, 2007, illustrato da Chiara Carrer; *Ascolta. Salmi per voci piccole*, 2016, illustrati da Anais Ginori; *La capra canta*, 2021, illustrato da Lucio Schiavon), lavorando perciò con molta cura sulla sonorità libera e intrinseca della parola e sulla corralità istintiva e spontanea della voce poetica. Anche per via di un simile laboratorio linguistico, prolungato ed estremamente attento, il suo magistero poetico ha potuto riversare e portare a piena maturazione, in *Basuràda*, una sicura capacità di miscelare in un unico concerto armonico la "melodia sfumata dei versi imparisillabi" e la "cantabilità sbalzata dei parisillabi" (ancora Bertoni); l'uso sapiente delle pause, negli stacchi interni e negli a capo; la messa in rilievo di singole parole, in apertura, in chiusura e persino in mezzo al verso; l'isolamento nella frase di intere sequenze significanti (una sorta di incisi), magari cucite e prolungate dagli enjambements; e poi rimandi, rime e assonanze di nomi e di verbi nei versi e fra i versi... insomma,

tutto questo e altro ancora conferisce fluidità e varietà affabulatoria a un dettato poetico lirico e narrativo al tempo stesso. E di fascino indiscutibile.

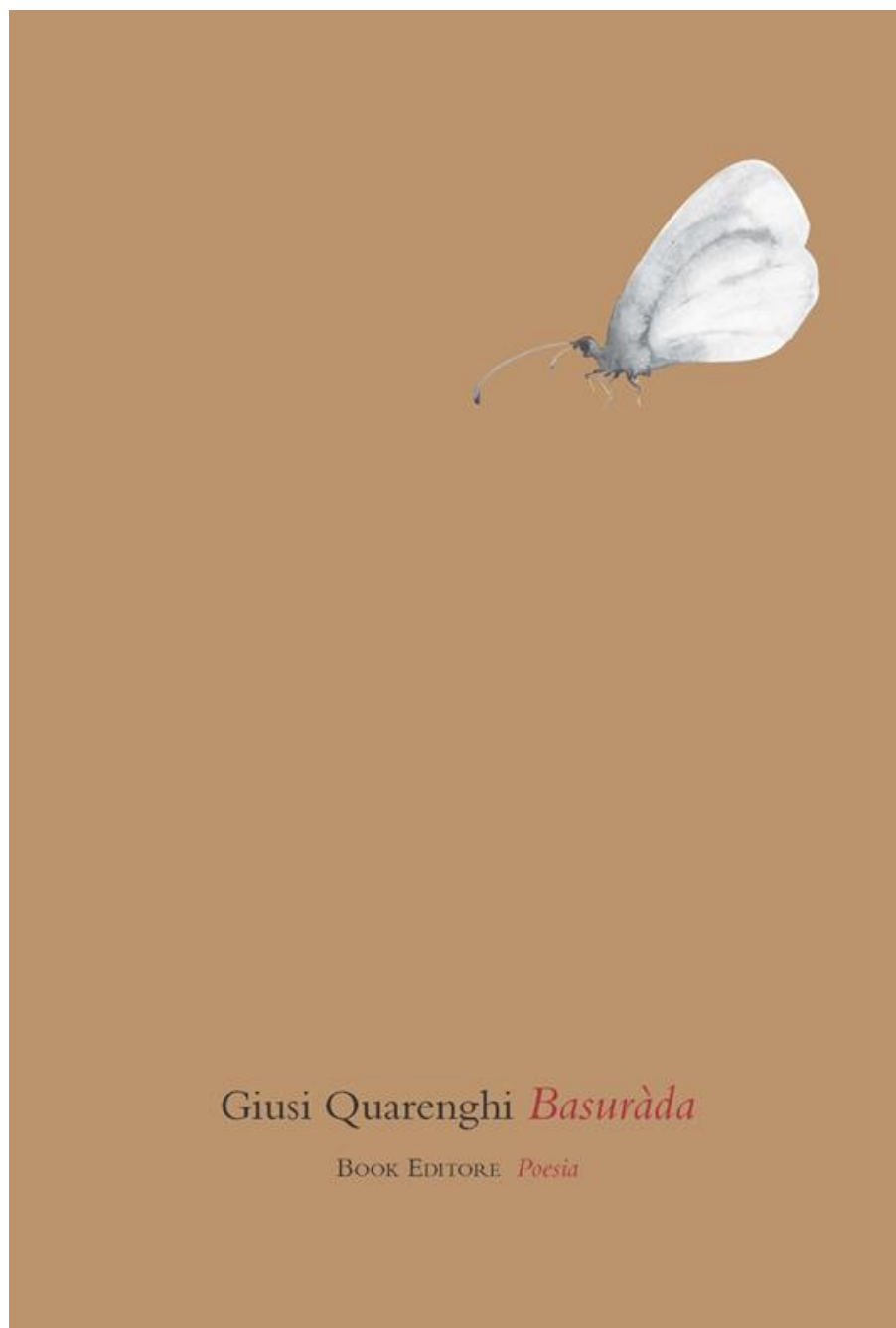
Y.

Basuràda

di Giusi Quarenghi,

Book editore 2018.

Prezzo: euro 15.



PER LEGGERE TUTTI GLI ARTICOLI
DELLA SERIE
PERCHÉ POESIA CLICCA [QUI](#)

